



Marco 8, 22-26

Vedi forse qualcosa?

“Vedi forse qualcosa?”. È la domanda che Gesù fa al cieco, perché i discepoli intendano. Nel brano precedente li ha persuasi della loro cecità. Sapere di non vedere è già mezza guarigione. Guarirci è per Dio più facile che suscitare Il nostro desiderio di vederci (Gv 9,41).

- 22 E giungono a Betsaida,
e portano a lui un cieco,
e lo pregano
perché lo tocchi.
- 23 E, afferrata la mano del cieco,
lo condusse fuori dal villaggio,
e, sputandogli sugli occhi
e imponendogli le mani,
gli chiedeva:
Vedi forse qualcosa?
- 24 E, guardando in su, diceva:
Vedo uomini,
perché vedo come alberi che camminano.
- 25 E poi di nuovo impose le mani sugli occhi;
e vedeva perfettamente,
e fu ristabilito,
e intravedeva
tutto, chiaro e a distanza.
- 26 E lo inviò a casa sua,
dicendo: Non entrare neppure nel villaggio.

Salmo 146



- 1 Loda il Signore, anima mia:
- 2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
- 9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
- 10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Questo salmo celebra la lode del Signore, del quale viene ricordata la creazione di ogni cosa: del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. È una lode al Signore che è sempre all'opera, l'opera creatrice, si dice che: è fedele per sempre. L'opera del Signore è sempre quella di non solo dare la vita, ma di mantenere questa vita che viene donata: dà il pane agli affamati.

Si citano delle categorie di persone, che ci fanno vedere come l'opera creatrice del Signore, non è solamente una dottrina, ma l'invito che ci viene fatto attraverso il salmo, è di riconoscere quest'opera della creazione in noi: libera i prigionieri, ridona la vista



ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge l'orfano e la vedova.

L'attività del Signore è quella di donare vita: il Signore chiama all'esistenza, il Signore custodisce questa esistenza: per sempre, per ogni generazione, anche per la mia, anche per me. Allora, ciò che contempliamo attraverso i brani del vangelo, è ciò che siamo chiamati a contemplare in noi, a riconoscere in noi quest'azione di Dio.

La volta scorsa, abbiamo visto i discepoli sulla barca, dove Gesù scatena una tempesta. I discepoli si trovano sulla barca, Gesù ha appena dato il pane, la cosiddetta manifestazione del pane, che è lo stile di vita del Figlio che prende, benedice e dà. Questo pane in realtà è la vita stessa di Dio, che prende, benedice e dà, che prende per amore e dà per amore; è il senso della vita. E i discepoli non hanno capito niente, che pensano invece che il pane è un'altra cosa. Il pane è quello che possediamo e che mangiamo e se poi abbiamo da dare il pane a tutti diventiamo re, abbiamo il potere in mano e dominiamo tutti.

Allora, sulla barca Gesù fa un'osservazione ai discepoli che sono in barca: *Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode*. Non abbiamo pane e parli di lievito. C'è un tremendo lievito che è quello dei farisei, cioè della legge religiosa e di Erode che è quello del potere e della ricchezza che distrugge il pane, la vita, l'amore. E i discepoli sono pieni di questo lievito, per cui hanno occhi che non vedono, orecchie che non sentono, non capiscono. Ci sono sette domande, dove danno tutte le risposte esatte e Gesù termina dicendo: *non capite ancora?*

Il punto di arrivo adesso della catechesi di Gesù è mostrare al discepolo che è cieco; un bel punto di arrivo. Sapere di non sapere è importante per imparare, così vedere di non vedere, è importante per cominciare a vedere.

Adesso vediamo l'ultimo miracolo della prima parte del vangelo, poi quasi si chiude la prima parte. È un miracolo lento,



difficile, faticoso, fatto a rate e imperfetto. Seguirà poi la seconda parte che avrà come fine una ripetizione ancora del miracolo del cieco, perché il problema non è cambiare il mondo, ma vederlo com'è.

²²E giungono a Betsaida, e portano a lui un cieco, e lo pregano perché lo tocchi. ²³E, afferrata la mano del cieco, lo condusse fuori dal villaggio, e, sputandogli sugli occhi e imponendogli le mani, gli chiedeva: Vedi forse qualcosa? ²⁴E, guardando in su, diceva: Vedo uomini, perché vedo come alberi che camminano. ²⁵E poi di nuovo impose le mani sugli occhi; e vedeva perfettamente, e fu ristabilito, e intravedeva tutto, chiaro e a distanza. ²⁶E lo inviò a casa sua, dicendo: Non entrare neppure nel villaggio.

È il penultimo miracolo di Gesù, poi sarà il medesimo ripetuto più avanti ed è l'undicesimo miracolo, e tutti i miracoli sono nella prima parte del vangelo. Il senso dei miracoli non è fare delle cose prodigiose, in modo da dimostrare che lui è Dio, non ha bisogno di dimostrare niente a nessuno. Semplicemente i suoi miracoli sono segni di qualcos'altro. Ricordate il primo che è quello della suocera di Pietro, guarita dalla febbre serviva. Il vero miracolo è servire, perché servire è la manifestazione concreta dell'amore e chi serve ama ed è passato dalla morte alla vita. Quindi il primo miracolo semplice, vuol dire che dobbiamo passare dalla morte alla vita. Invece, di farci servire e dominare gli altri, di essere capaci di servire e di amare gli altri.

Il secondo è quello del lebbroso mondato. Se noi cominciamo ad amare, la nostra vita non è più lebbrosa, non infetta più di morte né noi, né gli altri, è una vita nuova. Sono i due miracoli globali all'inizio.

Poi c'è il terzo miracolo che comincia dalla base, dai piedi. Fa camminare il paralitico dicendo: *Ti sono perdonati i tuoi peccati*. Il primo miracolo, in realtà, dopo i primi due generali, è sbloccarci dai nostri sensi di colpa, tramite l'amore e il perdono, in modo che possiamo camminare e arrivare a casa. Generalmente siamo bloccati



da tutti i nostri problemi, i nostri sensi di colpa e non camminiamo e non giungiamo da nessuna parte.

Il miracolo successivo è la mano chiusa. La mano è un potere, la possibilità; la nostra mano è chiusa per possedere, il suo potere è solo quello di dare la morte. Lui ce la apre per ricevere, per lavorare, per donare; lui ci dà la possibilità dell'amore rispetto a quella dell'egoismo.

Poi, gli altri due miracoli che dicono cos'è la fede. La donna che perde sangue, dice: se lo tocco, se lo tocco. Che il vero miracolo è la comunione, che fa sì che il nostro limite non è più la perdita di vita, di sangue, ma diventa vita. Successivo è la resurrezione della figlia di Giairo, una ragazzina di dodici anni che è in età da marito. A dodici anni si fidanzavano, a tredici si sposavano, è simbolo dell'uomo che muore perché non ama, non trova lo sposo. Gesù le prende la mano, è un segno nuziale e risorge perché è amata e ama, e noi risorgiamo se siamo amati ed amiamo.

Una volta che uno vive deve camminare, deve vivere. Ecco la missione, l'andare verso l'altro. Come si va verso l'altro? C'è la storia dei pani, si va verso l'altro prendendo, non rubando, accogliendo, benedicendo il dono e a nostra volta dando, quindi vivendo concretamente l'amore, che è il senso dell'Eucarestia, ripetute due volte.

E i discepoli non capisco niente dell'Eucaristia, ma neanche la gente. Allora, il miracolo successivo è mettergli le dita nelle orecchie, fargli ascoltare la parola, perché lentamente attraverso la parola e il racconto riusciamo a capire il significato delle cose. Poi Gesù ripete il dono del pane e il risultato l'abbiamo visto la volta scorsa, non vedono niente, non capiscono niente. Adesso c'è finalmente questo miracolo del cieco, in modo che abbiano occhi e vedano.

²² E giungono a Betsaida, e portano a lui un cieco, e lo pregano perché lo tocchi.



La prima indicazione che viene data e che giungono a Betsaida. Questo che potrebbe essere un particolare, solamente messo per collocare questo avvenimento, in realtà dice che ciò che avverrà, la guarigione di questo cieco, avviene perché Gesù è giunto lì. L'iniziativa di questo incontro non è né delle persone che lo portano, né di questa persona che chiede. Le persone che portano da Gesù questo cieco, rispondono ad un'azione prima, che è l'azione di Gesù che giunge lì.

Spesso nel vangelo ci sono queste collocazioni geografiche che dicono che l'iniziativa è di Gesù. Quello che noi facciamo, quello che possiamo fare, è la risposta ad una iniziativa che ci precede: accorgerci che Gesù è lì. Gesù è lì dove io vivo, Gesù viene, dove io vivo. Non c'è quasi il dovere o l'impegno di andare dove è lui, si tratta solamente di accogliere Gesù dove lui arriva.

Allora, ci accorgiamo che non è solamente un particolare banale, ma quello che siamo chiamati a fare è accogliere. Prima veniva detto: un prendere, un ricevere. Anche questo, sapere che c'è un dono lì dove sono.

Portano a lui. Sono sempre altri a portare, anche noi siamo sempre portati dagli altri, cioè la realtà ci precede sempre. Non dobbiamo inventare la terra c'è già, gli altri ci sono già, anche Dio c'è già; il problema è incontrarlo, è accettarlo. Gli altri ci mediano sempre, ci portano e in questo caso: *Portano a lui un cieco.* Provate a immaginare cosa può essere un cieco, è uno che sta nella notte, sempre. Non ha mai visto i colori, la faccia del padre e della madre, di nessuno. Tutta la realtà c'è anche per lui solo che gli fa da ostacolo: il muro ci sbatte contro, un bel ruscello è il luogo dove ci casca. La cecità fa sì che tutto ciò che è bello per sé (poi supplisci con gli altri sensi, chiaramente), se voi spegnete tutta la luce, poi vedete cosa succede. La realtà fa solo male, ci sbattiamo contro. Questo è il primo senso della cecità.

Il secondo è quello di uno che non ha visto la luce, cioè che non è ancora nato; il bimbo non è ancora venuto alla luce. Noi abbiamo tutti una cecità selettiva, non vediamo il colore della vita che è



l'amore che Dio ha per noi. Se uno non vede questo colore vive nella notte, perché chi non si sente amato vive nelle tenebre, cioè non ha senso la vita.

Solo davanti a questo sono ciechi, era il brano scorso, ciechi davanti al pane, al senso della vita che è l'amore. Fin dall'inizio, Adamo non ha creduto all'amore, ha creduto alla menzogna che il Padre è antagonista. Come può vivere uno se suo padre e sua madre, la sorgente della sua vita lo odia, lo perseguita? Questa è la prima cecità, che è origine poi di ogni male.

Il fatto che anche discepoli sono ciechi è come dire che questa è una forma di cecità selettiva. Cioè ci si accorge della cecità altrui, senza essere ancora consapevoli della propria. È vero che queste persone rendono un grande servizio a questa persona portandolo da Gesù, però diventa pieno questo servizio se, compiendo questa mediazione, ci si rende conto della propria cecità. Essere consapevoli di non vedere o di non vedere ancora bene, è già un primo passo per la liberazione dalla nostra cecità.

Altrove, nel vangelo si dice che siamo in genere più abili a scorgere la pagliuzza che a essere consapevoli della trave: la pagliuzza altrui e la trave nostra. Anche nel testo dell'Apocalisse si dice: Tu non sai di essere cieco. Per cui questa è una presa di coscienza. Adesso vediamo una guarigione a tappe, a rate, però anche la presa di consapevolezza della nostra cecità è a tappe. Addirittura si può renderla un servizio ad una persona, però poi sarà questa persona a renderci un servizio. Quando scopriremo la solidarietà con questa persona nella cecità.

La nota positiva di queste persone della mediazione è che c'è una solidarietà del bene, che queste persone portano questo cieco da Gesù. Sanno cosa possono fare e sanno fin dove possono arrivare e quello fanno.

Noi diciamo: ci vediamo più o meno, ma ci vediamo. In realtà non è che vediamo la realtà. Quando io vedo una persona, non vedo



la persona, vedo l'idea che io ho su di lui, o i progetti che ho, o se mi interessa o non mi interessa. Non vedo lei. Se noi vediamo la realtà, supponi se vedi un caco, non vedi un caco, pensi me lo mangio. Sarà anche utile quello. Se vedi una persona fai lo stesso ragionamento, in altra forma. Cioè questa ha qualcosa da darmi che posso prendere oppure no? Non ti interessa la persona. Questa è la prima cosa.

La seconda: quel che vedi della persona è la proiezione delle tue paure, dei tuoi desideri, ma anche all'interno delle coppie.

Leggendo un cartellone pubblicitario, al di là della mia miopia, non è che non vedessi bene, avevo letto una parola che non era scritta. Quando è successo uno si rende conto che somigliava alla parola scritta, ma non era quella. Allora, io non vedo solamente la realtà, ma in un primo tempo vedo quello che ho dentro, non quello che c'è fuori. Quello che conosco già sono in grado di vedere. Ma la realtà quella che è fuori, forse non sono ancora in grado, c'è bisogno di una guarigione della vista. Se è vero, per una parola scritta su un cartellone, a maggior ragione quando non ho di fronte una parola o un cartellone, ma ho di fronte una persona. Che cosa vedo? Vedo la realtà che ho di fronte o vedo qualcosa che è di fronte, ma in realtà il mio rischio è quello di proiettare su ciò che ho di fronte, sulla persona che ho di fronte, sulla realtà che ho di fronte, quelle che sono le mie attese, le mie paure e vedere solo quelle. Come se ciò che ho detto diventa la realtà e non quella che è fuori.

Se, poi dopo, questa realtà è uno abbronzato, oppure di un'altra religione, allora gli applico subito l'ideologia e subito l'esclusione. Questo vuol dire non esistere, rovino tutte le relazioni, viviamo nel delirio, non nella realtà. Normalmente, se vedi una persona tu ti aspetti qualcosa da quella e quella persona o ti dà quella cosa che tu ti aspetti, o ti scoccia. Perché dovrebbe darti quello che ti aspetti o ti scoccia? È sé stessa, cioè è un mistero. Quindi siamo realmente ciechi davanti alla realtà. Chi conosce l'altro? Tante volte non conosciamo neanche noi stessi, perché siamo ciechi davanti a noi



stessi. Tra l'altro è col cuore che si vede e sarà l'amore e l'accoglienza che fa vedere. Non le idee; i pani sono.

E lo pregano perché lo tocchi. Toccare è l'unica azione reciproca che esista, se lo tocco mi tocca. Schiacciare no. E ci si tocca al limite, e il limite può essere il luogo o dello schiacciamento, ci si strozza a vicenda, o del contatto, della comunione. È il senso primordiale il tatto; è importante il tatto, toccare; e la fede in Marco è esattamente toccare.

Anche al capitolo 5, l'episodio dell'emorroissa che va a toccare il mantello, Gesù che prende la mano della figlia di Giairo, tocca il lebbroso; stabilire questa comunione è il principio della relazione, della comunione; immediato e non c'è più nessuna mediazione. Vedremo anche già dal versetto dopo, come avviene questo.

Tra l'altro il toccare suppone la vicinanza. Non tocco chi sta in Australia. C'è tutto un toccare virtuale che non è per niente reale. Poi se c'è lì una vipera vicina a te, vai lì ad accarezzarla? Fiducia, ma non basta neanche, c'è qualcosa di più della fiducia se tocchi. Confidenza. C'è qualcosa di più della confidenza. È un gesto d'amore il toccare, altrimenti lo lasci lì, l'ho visto e basta.

Il toccare è proprio sul limite, cioè il limite è per sé dove siamo limitati. Chi non ha limiti mangia tutti, ma non tocca nessuno, cioè è un delirio. Essere coscienti che il nostro limite è il luogo della comunione, dell'amore, della comprensione di noi e dell'altro. Anche quando guidi la macchina è bene sapere dov'è il limite e non toccare, in quel caso.

²³E, afferrata la mano del cieco, lo condusse fuori dal villaggio, e, sputandogli sugli occhi e imponendogli le mani, gli chiedeva: Vedi forse qualcosa?

La prima azione che Gesù fa, non è quella di guarire, ma qualcosa ancora di più fondamentale, cioè afferra la mano del cieco e lo conduce fuori dal villaggio. Quasi a dire che ciò che avverrà, la guarigione della vista è inserita nella relazione che Gesù istituisce con



questa persona. Questo è ciò che è fondamentale. La guarigione ha senso all'interno di questa relazione di fiducia, di amore.

Il cieco si fa portare prima delle persone a Gesù e poi da Gesù. E prendendo la mano a questo cieco comincia questa relazione. Non è una prospettiva funzionalista, non è che portano il cieco e attendono solamente che si compia questa guarigione, o perlomeno Gesù va subito oltre. Questo contatto che si stabilisce, questo lasciarsi portare anche da parte del cieco, dice che Gesù lo fa entrare in questa comunione con lui.

Questi sono tutti i termini di relazione. Quando si parla di fede non si parla di idee astratte, ma di qualcosa di molto concreto che è il toccare, l'essere afferrato, accetti che ti afferri, l'essere condotto, addirittura lo sputo, maleducato.

Lo prende per la mano e lo conduce fuori dal villaggio. Lo porta in disparte, sottolineando che per Gesù è importante ridare la vista a quella persona e non è tanto importante essere visti. Questo è un andare al cuore. Spesso Gesù ha messo in guardia proprio perché poi ci rende schiavi dalla tentazione di essere visti, anche nelle cose più sante e giocare su quelle che sono le apparenze.

Gesù, invece, prende questo cieco e lo conduce fuori dal villaggio. Già questa è la prima grande liberazione, quando richiamava la nascita, la prima uscita; che diventa poi simbolo anche di ogni nostro esodo. Gesù ci conduce fuori da quei luoghi in cui rimaniamo in un certo senso schiavi. La nostra cecità è segno della nostra schiavitù, non riusciamo a vedere la realtà. Allora, il primo gesto che Gesù compie è quello di portarci fuori da quel villaggio.

Poi, dopo aver afferrato la mano, le altre due azioni sono: lo sputo sugli occhi e l'imposizione delle mani. Questo sputo sugli occhi uno potrebbe dire: con tutte le modalità che Gesù aveva disposizione per guarire questa persona, proprio uno sputo negli occhi. Al di là che, come ricordavano, anche nel salmo c'è anche l'opera creatrice di Dio, resta in dubbio che nei rapporti interpersonali, può essere un gesto



massimamente offensivo. Ma fra persone che si amano non c'è niente che non possa andar bene. Nel cammino comune che questo cieco e questo Gesù fanno insieme, se non altro il cieco si è affidato a questa persona.

Può capitare che a volte uno dice: il Signore mi ha fatto capire delle cose in questa maniera strana. Forse te le ha fatte capire in maniera strana, però te le ha fatte capire. C'è anche da parte del Signore un dono senza riserve. C'è un desiderio da parte del Signore che questa persona riabbia la vista, che fa sì che Gesù operi in questo modo.

Lo sputo è una cosa intima e fluida, è simbolo anche dello spirito solidificato, cioè del respiro e poi è anche qualcosa che disinfetta; anche la mamma gatta pulisce gli occhi al gattino allo stesso modo. Quindi contiene molti simboli: c'è qualcosa che ci purifica, ci disinfetta, ci lava, che venga l'intimo dall'alto. Che cos'è che venga l'intimo dall'alto, che ci lava, che ci purifica che ci apre gli occhi? È l'amore. Simbolo dello spirito è difatti questo sputo.

Dopo avergli imposto le mani chiede: Vedi forse qualcosa? Forse quando fa troppe cose gli vengono i dubbi. Quasi a dire che la nostra guarigione richiede tempo, pazienza; il nostro cammino può richiedere questo e Gesù stesso si interessa di come stanno le cose.

Vedremo pochi versetti più in là che farà delle domande quasi graduali anche ai discepoli, che riguarderanno una certa realtà, come dire: a che punto sei? Anche perché il grande rischio è quello di non vedere la realtà.

È vero che questo: *Forse vedi qualcosa?* È la domanda, siccome poi è l'evangelista che scrive il testo e il testo è fatto per il lettore, cosa vedi a questo punto tu? Vedi forse qualcosa? Certo qualcosa ha intravisto, siamo a metà vangelo; qualcosa avremo pur intravisto. Però non basta.

Il problema dell'illuminazione che tutte le religioni cercano, non consiste in cose strane, vedere chissà che cosa, è vedere la realtà



e questa visione della realtà è molto lenta, perché la prima cosa che vedi sarà che non si vede bene.

²⁴E, guardando in su, diceva: Vedo uomini, perché vedo come alberi che camminano.

Tra l'altro adesso il testo, dopo aver parlato del cieco, è tutto un gioco di parole e prima dice: vedi, usando la parola: *blebo*, poi guardando in su *anablebo*, poi di nuovo dice la parola *blebo*, poi vedo attraverso, la parola: *diablebo*, e poi dice: vedo dentro: *emblebo*; e poi dice che vede attraverso oltretutto con lucidità. Cioè è proprio tutto un gioco della vista che diventa sempre maggiore, che dall'esterno alzi lo sguardo, importante dove guardi, poi cosa vedi, poi se vedi attraverso, poi se vedi dentro e poi se vedi oltre. È tutto un gioco sulla vista. E vedi forse qualcosa? *Vedo uomini, perché vedo come alberi che camminano.*

L'ha portato fuori dal villaggio, però le cose che vede sono degli uomini. Allora, questo è già un primo servizio che rende Gesù. Non vede solo Gesù, vede anche gli uomini. Gesù ci apre gli occhi sulla realtà. Chi vede solo Gesù e non vede gli altri, non vede bene. Invece, chi viene guarito da Gesù, oltre a vedere Gesù continua a vedere anche gli altri uomini.

Ancora siamo in una prima tappa di questa guarigione, questa immagine così di alberi che camminano, che dice che questa persona non vede subito bene. Però, se non altro, vede che non ci vede abbastanza.

Mi impressiona sempre molto, questo accostamento tra gli alberi e l'uomo, che poi è una cosa primordiale, che anche il bambino fa disegnando. Un albero che cammina è tremendo perché ti sbatte contro, almeno se sta fermo tu col bastone lo tocchi. Questi uomini che sono alberi che camminano sono anche minacciosi: adesso mi vengono addosso. È la prima sensazione anche delle relazioni. Un albero che cammina: oh, Dio adesso arriva. Cosa sarà, cosa non sarà.



Ricordate il testo di Giudici 9, quando gli alberi della foresta si misero in cammino per eleggere un re. Perché tutti abbiamo bisogno di un re, di un modello, di una persona importante che ci rappresenti. Allora, vanno dall'ulivo, dalla vite, dal fico, per dire regna su di noi. No, abbiamo altre cose più belle da fare. Poi vanno dal rovo e dice: Sì, accettate pure, io sarò il vostro re, rifugiatevi alla mia ombra, metti dentro, e se non vi rifugiate alla mia ombra, esce da me un fuoco che stermina tutti. Quindi c'è sotto un significato preciso, che vedo gli uomini, però come alberi che camminano, quegli alberi che avevano come re, cioè gli uomini che hanno come re un rovo.

Difatti, Pietro quando Gesù gli farà due domande: vedi qualcosa, chi sono io e gli dirà tu sei il Cristo che penso io, cioè vede ancora il Cristo proiettando su di lui le sue immagini di re e di uomo, non la realtà.

La cosa più chiara però, che viene fuori è che non basta una guarigione così. Per vedere gli uomini: non ha scambiato gli uomini come alberi che camminano. È già qualcosa, cioè vedo che non ci vedo.

²⁵E poi di nuovo impose le mani sugli occhi; e vedeva perfettamente, e fu ristabilito, e intravedeva tutto, chiaro e a distanza.

Non ci vede ancora bene e allora, Gesù di nuovo impone le mani sugli occhi. Questo: di nuovo che dice una nuova possibilità che viene offerta. Gesù ricomincia con questa persona imponendo le mani sugli occhi. Quello che compie Gesù è venire a contatto con il limite di questa persona. Questo, l'abbiamo già visto anche in altre guarigioni, è qualcosa di sorprendente. Perché in genere per noi, per come lo viviamo il limite, diventa quasi l'occasione in cui ci separiamo dagli altri. Questo vale con noi stessi, ma vale con un'altra persona, che ha questo limite, e quando diciamo così però, diventa quasi un motivo per depolarizzare, togliamo la comunione con questa persona, almeno su questo aspetto. Il limite di questa persona diventa il luogo dell'incontro con Gesù. C'è una possibilità di una comunione anche a partire da quelli che sono i nostri limiti. Gesù non ha paura del limite



di questa persona, così come aveva toccato il lebbroso, vive a contatto.

Una comunione costruita così, è una comunione che non ha paura e che resiste. Perché diventa comunione con l'altra persona, non con quello che io mi aspetto dall'altra persona, sarebbe ancora la mia cecità, ma con quello che l'altra persona è. Allora, questa fiducia, questo amore mi raggiunge lì proprio sul luogo del mio limite.

È bello questo: *di nuovo*, non si stanca mai, vuol dire: ti ho dato trovato l'ultima occasione poi è finita. No, sempre di nuovo ancora. Chissà quante volte, infinite volte ci impone la mano. Tra l'altro imporre la mano è trasmettere il proprio potere sugli occhi e tra l'altro la parola Dio e occhio ha la stessa radice, perché l'occhio è il cuore; si vede col cuore.

E vedeva perfettamente. In greco c'è: *diablepo*, vedeva attraverso, cioè è quello sguardo penetrante che vede proprio bene tutto quel che c'è. Poi continua: *e fu ristabilito*. In greco c'è la parola: *apocatastasi*, che vuol dire fare una cosa come era all'origine. Cioè il progetto di Dio è che l'uomo veda perfettamente la realtà. Vedere vuol dire nascere, vedere vuol dire amare, vuol dire entrare in relazione con la realtà reale, non quella a tua immagine. Poi continua: *e intravedeva dentro tutto*; e poi *teleugos*, vuol dire sguardo telescopico, anche a distanza e con splendore, con chiarezza.

È il progetto del seguito del vangelo. Adesso incominciamo a intravedere un po' uomini come alberi che camminano. La seconda parte del vangelo avrà come tema dominante la rivelazione dell'amore del Signore che darà la vita per noi, con le tre ripetizioni della Passione e Resurrezione e poi il confronto costante di questo suo amore con la nostra vita, fino a quando vedremo tutto a chiaramente a distanza. Ci sarà un personaggio del vangelo che vede tutto chiaramente a distanza, alla fine? È il centurione pagano che dice: *Veramente questo uomo è Dio*. Ed è la persona più distante che ci sia, perché è quello che lo sta ammazzando.



In questo testo si vede il punto al quale siamo giunti ora: vedi forse qualcosa? Sì, uomini come alberi che camminano; è già qualcosa. Vedere, invece, il Figlio dell'uomo che finirà sull'albero, dando la vita per tutti, cioè vedere l'amore, non scambiare gli uomini come alberi che camminano, sarà un'altra cosa e sarà il seguito del cammino.

²⁶E lo inviò a casa sua, dicendo: Non entrare neppure nel villaggio.

Dal villaggio era uscito, nel villaggio non entra. Gesù lo invia a casa sua. C'è una nuova vista, che può essere principio anche di una nuova vita. Il servizio che il Signore rende a questa persona è la capacità di vedere e questa capacità la può mettere subito all'opera a casa sua. Quando si diceva prima che il Signore Gesù apre gli occhi, ci fa vedere la realtà, da quella che è la nostra realtà più quotidiana. Non lo rimanda del villaggio, quasi più ad essere visto dagli altri, per far notare che è venuta questa guarigione, lo rimanda a casa sua. Questo è il servizio più grande che il Signore ci può fare, quello di metterci in grado di vivere la nostra vita, quella che è la nostra realtà. Non ci ha portato fuori dal villaggio per portarci fuori dalla realtà, ma esattamente, per ricondurci a quella che è la nostra realtà, per nascere.

Questo cieco in quel villaggio ci viveva bene, perché viveva di elemosina. Dice: io torno là, faccio finta di essere cieco, metto gli occhiali scuri, il cappello, cioè ha perso la sorgente della sua vita, ha perso la sua identità. Prima era cieco, poteva stare tranquillo, seduto lì, mangiava, manteneva anche la famiglia. Adesso torno a casa e devo anche lavorare, stabilire relazioni, sono come gli altri. Noi preferiamo sempre la nostra cecità: gli impedisce di tornare al villaggio dove vive da cieco. Noi vorremmo tornare sempre al nostro villaggio, nella nostra cecità tranquilli, così non ci muoviamo mai. No, torna a casa tua, hai una casa. La casa dove stanno insieme i tuoi fratelli che sono come te, con i quali stabilisci relazioni. Non sono quelli che ti danno l'elemosina i fratelli. Sono quelli che ti amano e



che ami o con i quali litighi. È proprio un rimandarlo fuori, è il cambio di identità è come farlo nascere alle sue relazioni di casa.

È anche il dono che viene fatto a questa persona è per quella persona, ma non è solamente per quella persona. Quanto si diceva prima del prendere e del ricevere e poi del donare a propria volta, quel dono che ti è stato fatto, poi ti chiama a entrare in questa stessa logica, in questa stessa dinamica. Allora, puoi tornare a casa tua, con questa possibilità nuova che ti è stata data, dove non sei più un mendicante, ma puoi vivere in libertà, vedendo le altre persone, a cominciare da quelli della tua casa.

Tra l'altro l'uomo si definisce proprio dalla casa, dove abita, cioè dalle sue relazioni, la casa è il luogo delle relazioni; praticamente restituito alle sue relazioni fondanti. L'uomo ha una casa non ha una cuccia. E quando lo vedi pensi sempre all'uomo: da dove viene l'uomo? Verrà da casa. Dove va? Andrà a casa, altrimenti è un vagabondo, che non sa dove andare e ti accorgi subito. La casa è il luogo dove puoi abitare e abiti dove sei amato e dove ami, altrimenti non ci stai neanche dipinto sul muro. È bello questo mandarlo a casa finalmente; abbiamo una casa.

Brani per la riflessione: Is 35; Sal 146; At 9,1-19; Ap 3,17 ss.